



Citation: Longo, M.H. (2023). Dal Caspio all'Anatolia attraverso il Bollettino della Società Geografica Italiana. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 6(2): 111-113. doi: 10.36253/bsgi-7592

Copyright: © 2023 Longo, M.H. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.bsgi.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Spunti di riflessione dall'archivio

Dal Caspio all'Anatolia attraverso il Bollettino della Società Geografica Italiana

From the Caspian to Anatolia Via the Bollettino della Società Geografica Italiana

MARTINO HAVER LONGO

Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino, Italia
E-mail: martinohaver.longo@unito.it

La selezione di articoli qui di seguito proposta, rappresenta un esemplificativo saggio del patrimonio di conoscenze scientifiche, culturali e storiche che la Società Geografica Italiana da sempre ha contribuito a fornire in merito all'ampia area di riferimento che i vari contributi presenti in questo numero del Bollettino della Società Geografica Italiana (d'ora in avanti BSGI) hanno indagato. Gli articoli selezionati spaziano così su una scala geografica molto ampia che va dal Caspio fino alle coste Occidentali dell'Anatolia, dalle sponde del Mar Nero a quelle del Mediterraneo orientale. Sfolgiando le pagine dei contributi di seguito proposti si potranno scorgere a conferma di ciò nomi di studiosi, accademici, esploratori e geografi di assoluto rilievo per la storia del Sodalizio, anche e in virtù proprio del contributo scientifico che diedero alla conoscenza di tali luoghi: si pensi, tra gli altri, all'ammiraglio ed esploratore Lamberto Vannutelli, in questa selezione presente con un contributo del 1907 sulla produzione del cotone in Asia Minore. Altresì sono presenti articoli di esploratori che non raggiunsero mai ampia diffusione e faticano ancor oggi ad emergere alla ribalta della storiografia contemporanea come l'ex salesiano Giuseppe Capra, che pure nel 1915 ebbe il merito di raccontare nel dettaglio aspetti inediti per lo più sconosciuti in Italia della demografia, della cultura e della produzione agricola del sud-est anatolico e fu autore di importanti resoconti sulla vita degli italiani emigrati, anche in prospettiva di una potenziale evoluzione coloniale della presenza italiana in tale area. Il taglio e gli specifici focus tematici, anche in questo caso molto variegati, testimoniano come il BSGI ebbe un ruolo sia nella diffusione delle conoscenze culturali e storiche delle popolazioni anatoliche e caucasiche, sia nel contributo scientifico-esplorativo – nelle analisi e negli studi – profuso a supporto degli specifici interessi politici, economici e diplomatici dell'Italia nel corso degli anni.

Uno dei temi centrali soprattutto nei primi contributi selezionati è quello della causa armena. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento nell'Europa delle identità dei popoli, trovarono spazio, soprattutto nei circoli intellettuali e accademici, anche le aspirazioni nazionalistiche armene. A supporto di esse

prese vigore l'interesse per la storia e la cultura armena, che si esplicò nel BSGI anche nella recensione qui proposta di Guglielmo Berchet (1886) all'opera di padre Ali-shan, monaco della congregazione mekhitarista di Venezia, sulla storia del regno armeno di Cilicia fondato nel medioevo da esuli armeni che fuggivano dall'invasione dei Selgiuchidi. Un'opportunità questa che l'autore trovava utile anche per mettere in evidenza i legami storici tra l'Occidente e l'Armenia. Un passato che andava riscoperto per valorizzare le aspirazioni patriottiche del vessato popolo armeno attraverso un'opera di diffusione della rilevanza culturale e storica che il regno armeno aveva avuto nel sud-est anatolico.

Sempre di fine Ottocento (1890) è l'articolo statistico ed etnologico di Arturo Wolynski, che aiuta a comprendere quanto fosse importante lo studio minuzioso delle popolazioni e delle componenti etniche, elemento fondamentale per poter reclamare il diritto al controllo spaziale. Una rilevanza che permane ancora oggi nelle dispute territoriali vive nel Caucaso meridionale, nei discorsi e nelle narrazioni attorno al diritto all'occupazione e alla strutturazione di confini giustificati dalla presenza demografica passata e presente. Tale articolo mette inoltre in evidenza la connessione con le altre Società Geografiche europee, in questo caso quella russa, e il ruolo della Società Geografica Italiana come ente di raccolta e diffusione di dati e di informazioni utili a tracciare le direttrici delle relazioni internazionali italiane.

Del 1940 è il contributo di Giovanni Negri che si focalizza sulle risorse naturali del paesaggio vegetale dell'Anatolia commentando uno studio di Herbert Louis, professore di geografia nella Facoltà filosofico-storica di Ankara, pubblicato nel 1939 all'interno della *Geographische Abhandlungén* di N. Krebs. Veniva fornito dal padre della geobotanica italiana ai soci del sodalizio un quadro della vegetazione dell'Anatolia, con importanti e innovative considerazioni fitogeografiche sul territorio anatolico che era, secondo lo stesso Negri, conosciuto solo approssimativamente in Italia.

Sebbene di due decenni più vecchio, anche nel contributo di Mario Ortolani (1959) si sottolinea come in Italia le informazioni di carattere geografico fossero sommarie relativamente all'Anatolia, ricordando come a livello accademico solamente Dainelli e Migliorini si erano impegnati con delle ricerche sul campo nella penisola per studiarne paesaggi e territori. Ortolani descrive nel suo viaggio le principali caratteristiche di insediamento umano e di vita rurale nei pressi della regione del Tauro da Maras a Malatya. Emerge dal suo racconto l'immagine di una Turchia in cui lentamente il paesaggio umano si andava modificando, grazie alla meccanizzazione della produzione agricola e alla rarefazione quasi

completa della componente nomadica. Un territorio però allo stesso tempo pervaso da forti tensioni etniche, che faceva fatica ad aprirsi agli occhi del ricercatore essendo fortemente militarizzato e presentando aree interdette o inaccessibili, rendendo le attività di studio, in specie sulle aree rurali, particolarmente complesse.

Con gli ultimi articoli della selezione si fa un salto di quarant'anni e si entra direttamente nel mondo post-Guerra fredda, in cui i nuovi equilibri geopolitici si innestano sui conflitti e sulle problematiche ataviche della regione. L'articolo di Meini ha il merito di richiamare efficacemente l'attenzione dei lettori su una questione che all'epoca (1994) era poco nota anche agli specialisti. Infatti, come oggi è ampiamente noto, l'autrice analizza con chiarezza la grave crisi ecologica, cui aveva iniziato ad andare incontro il Lago d'Aral, a causa della diminuzione dell'apporto idrico dei suoi principali immissari. Il fenomeno, che negli ultimi trent'anni – nonostante i tentativi di arginarlo – è ulteriormente progredito, ha provocato la drastica diminuzione del livello e della superficie del lago e la sua trasformazione in deserto. Le cause sono da ricercare principalmente nell'espansione dell'irrigazione nelle regioni aride a monte del lago per incrementare la produzione di riso e di cotone (soprattutto tra gli anni Sessanta e Novanta del XIX secolo), con gravi conseguenze ambientali, economiche e umane. Meini analizza il dibattito sulle possibili soluzioni: iniziato nell'ex URSS dopo il 1986, all'epoca della stesura dell'articolo non erano ancora state prese decisioni concrete. L'articolo sottolinea infine l'importanza di continuare le ricerche scientifiche per comprendere il livello reale di stabilizzazione del mare e l'importanza della sua conservazione, oltre al ruolo delle scelte politiche nel contesto del nuovo assetto delle repubbliche centro-asiatiche dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Il contributo di Pellicano (2000) si concentra sull'analisi geo-economica e geo-strategica dell'estrazione e della distribuzione delle risorse petrolifere del mar Caspio, che all'inizio del nuovo secolo attraeva gli interessi di tutti i maggiori *player* globali per l'alto potenziale che l'area sembrava poter garantire grazie alle sue riserve petrolifere ancora solo parzialmente sfruttate. In questa visione si sottolineava, ancora una volta, la rilevanza dell'area del Caucaso e dell'Anatolia come luogo di transito di fondamentale importanza strategica per l'approvvigionamento energetico dell'Italia e dell'Europa. L'articolo si rivela particolarmente lungimirante nella lettura geopolitica della composizione di alcune alleanze strategiche, come quella russo-iraniana, che tutt'oggi dominano lo scenario politico internazionale. Da mettere in evidenza c'è anche il rilievo che viene dato all'Azerbaijan e alla sua ascesa nel panorama delle

repubbliche caspiche, tema al centro anche dell'articolo di Tommaso Busini. In un articolo del 2005 quest'ultimo analizza potenzialità e prospettive di Baku, proponendo una panoramica della sfida per il controllo del petrolio e delle rotte commerciali strategiche che all'epoca si stava delineando. Lo sfruttamento delle risorse degli idrocarburi caspici ha reso fondamentale, negli anni, il contributo azero per l'approvvigionamento energetico da fonti fossili. Questo ruolo si è rafforzato negli anni più recenti, in seguito allo scoppio della guerra russo-ucraina e alla conseguente crisi e rimodulazione delle forniture di gas e petrolio. L'importanza e i legami economici e strategici stretti con l'Europa hanno avuto notevole peso anche nella questione del Nagorno-Karabakh e in generale nel gioco di alleanze geopolitiche internazionali nella regione. Un interesse specifico, quello europeo per il Caucaso, che per analogia può essere messo in rapporto con la situazione posteriore alla Prima Guerra Mondiale, quando il crollo dei due imperi, ottomano e zarista, aveva aperto margini per un'influenza diretta sull'area caucasica da parte delle potenze europee compresa l'Italia, prima dell'ascesa della Turchia kemalista e l'avanzata dell'armata rossa nell'area.

Un confronto con la storia che trova spazio anche nel contributo di Gianfranco Lizza (2006), che ripercorre il profilo storico e il funzionamento della macchina imperiale ottomana, dalle sue radici nomadiche alla strutturazione di un impero erede dell'Impero romano d'Oriente e del califfato abbaside. Interessanti, infine, sono le considerazioni sulla Turchia repubblicana, considerata la versione modernizzata e laicizzata dell'Impero ottomano, che l'autore considerava immune a certe forme di islamizzazione della società proprio in virtù del suo ruolo storico di ponte fra Oriente e Occidente.

La scelta dei contributi qui presentati risulta essere un'utile panoramica dei contributi scientifici che la Società Geografica Italiana ha fornito attraverso testimoni diretti, analisti e accademici di diverse discipline relativamente ad aree, che seppur rilevanti geopoliticamente per l'Italia, sono spesso state ai margini degli interessi accademici italiani. Il BSGI emerge così come spazio del confronto e della diffusione della conoscenza a servizio delle comunità scientifica così come degli interessi italiani. Un ruolo che continua ad esercitare oggi attraverso un proficuo dialogo con il passato.

Articoli dall'archivio del Bollettino (ristampa anastatica)

Berchet, G. (1886). Una recente pubblicazione sulla Cilicia armena. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 2, 11, 244–248. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/3539>

Wolynski, A. (1890). Studio etnografico sulla popolazione del Caucaso. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 3, 3, 784–797. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/3836>

Vannutelli, L. (1906). Cenni sulla produzione del cotone in Asia Minore. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 4, 7, 859–863. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/4456>

Capra, G. (1915). IL Vilajet di Adana. L'antica Cilicia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 5, 4, 767–792. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/4826>

Negri, G. (1941). Sul passaggio vegetale dell'Anatolia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 7, 6, 349–359. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/5530>

Ortolani, M. (1959). Ricerche di Geografia regionale in Anatolia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 8, 12, 174–197. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/5872>

Meini, M. (1994). Il lago d'Aral: disastro ecologico e tentativi di conservazione. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 11, 11, 297–310. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6665>

Pellicano, A. (2000). Le risorse petrolifere del Caspio tra economia e geopolitica. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 12, 5, 111–146. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/2644>

Busini, T. (2005). Consorzi petroliferi, network di oleodotti e raffinazione in Azerbaigian. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 12, 10, 859–880. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/7065>

Lizza, G. (2006). Dall'impero ottomano alla nuova geopolitica della Turchia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 12, 11, 461–469. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/7092>